Si è aperta a Torino l'assemblea dei delegati di tutto il gruppo in vista dell'incontro di domani

Occupazione e riforme al centro della lotta nelle fabbriche Fiat

La relazione di Antonio Zavagnin - Il monopolio punta sullo sbocco, alquanto aleatorio, delle esportazioni - Il sindacato per una graduale inversione di tendenza in direzione del potenziamento di quei settori alternativi dell'auto - Domani inizia la tornata conclusiva delle trattative

Dalla nostra redazione

TORINO, 7

Occupazione e riforme sono gli obiettivi prioritari del sindacato anche e soprattutto alla FIAT. Le rivendicazioni che la FLM presenta al monopolio dell'auto significano concretamente nuovi posti di lavoro. Proprio perché il modello di sviluppo attuato dalla FIAT è una componente importante del modello di sviluppo di tutto il paese, il movimento operaio non accetta di rinchiudersi nella difesa di posizioni corporative. Questo è il «succo» dell'ampia relazione svolta dal compagno Antonio Zavagnin davanti a mille delegati di tutte le fabbriche Fiat italiane, riuniti in assemblea oggi e domani a Torino, per decidere le posizioni da assumere nella tornata conclusiva di trattative con l'azienda in programma da giovedì.

L'accordo che impegna la Fiat a verificare periodicamente col sindacato le scelte di politica industriale, firmato nel novembre '74, è tuttora valido per la FLM, anche se da parte del monopolio si sono avuti comportamenti che lo contraddicono e violazioni gravi. Giovedì, ha detto Zavagnin, la FLM andrà alla trattativa con la volontà di raggiungere un accordo, augurandosi che la Fiat cambi sostanzialmente le posizioni rigide e negative delle scorse settimane.

Il dato saliente emerso negli ultimi incontri è la scelta strategica della Fiat di puntare su un rilancio «sciocco ed esaltato» dell'automobile, in funzione non del mercato interno (dove la marca torinese continua a perdere punti per effetto della politica dei prezzi che ha comportato rincari di oltre il 40 per cento in pochi mesi), ma soltanto delle esportazioni. Emblematiche sono le dichiarazioni dei dirigenti Fiat: «L'economia italiana ha vincoli esterni e non può smettere di fare auto per fare altre cose».

Mentre quest'anno la produzione si fermerà ad un milione e centomila vetture, la Fiat pensa di iniziare una ripresa già nel '76 e di arrivare a produrre 1.350.000 vetture nel '77. Agnelli ha detto che, anche se il mercato italiano si stabilizzerà su un assorbimento annuo di un milione di auto, se ne potranno esportare un altro milione e mezzo.

Dopo aver concordato nei mesi scorsi trasferimenti di operai dall'auto ad altre produzioni, ora la Fiat vorrebbe trasferimenti di segno opposto: dalle attività diversificate all'auto. Nello stesso tempo, dice di voler aumentare la cosiddetta «utilizzazione degli impianti» dal 60 al 75 per cento, il che significa solo aumentare lo sfruttamento degli operai e la «saturazione» del lavoro in alternativa a nuove assunzioni; un disegno, questo, che il sindacato intende contrastare con vigore, proprio aumentando il potere di contrattazione in fabbrica, lottando contro le ristrutturazioni come condizione per uscire dalla crisi.

«Il sindacato — ha aggiunto Zavagnin — non vuole "punire" l'automobile, che del resto è già "punita" dalla crisi. Vuole invece una graduale inversione di tendenza, potenziando quei settori produttivi alternativi in cui pure la Fiat era già presente». Invece, il bilancio presentato dalla Fiat per quasi tutti questi settori è negativo: veicoli industriali, autobus, materiale ferroviario, ecc.

Quali sono le richieste della FLM in alternativa alla linea del monopolio? Accanto alla garanzia dell'occupazione ai dipendenti Fiat per tutto il 1976, si chiede la ripresa delle assunzioni (almeno per coprire i vuoti del 5-6 per cento all'anno provocati da pensionamenti e dimissioni), la garanzia degli orari di lavoro fino a marzo, condizionando eventuali periodi di cassa integrazione alla presentazione di programmi seri di nuove scelte produttive.

Ma, accanto a queste richieste ve ne sono altre ancora più qualificanti: realizzazione dello stabilimento per autobus di Grottaminarda con indicazione dei tempi precisi di attuazione e dell'organico occupato; iniziative sostitutive, previste dallo stesso accordo del '74, al posto degli stabilimenti per auto di Piana del Sele e Valle del Sangro (al consorzio industriale del Sangro, la Fiat proprio in questi giorni ha dichiarato che rinuncia a fare qualsiasi fabbrica, chiedendo addirittura la restituzione di un miliardo pagato per i terreni); riconversioni per le fabbriche di Termini Imerese (dove la Fiat vuol fare 60 assunzioni invece delle mille promesse), di autocarri (andando se necessario ad una trattativa internazionale col gruppo Iveco), di macchine utensili e macchine movimento terra; misure per salvaguardare il futuro delle aziende dell'indotto garantendo il mantenimento dei livelli occupazionali.

Michele Costa

Il sindacato e la mobilità

Dal nostro inviato

TORINO, 7.

Nell'ultimo anno e mezzo, nelle diverse unità produttive della Fiat sono stati trasferiti, da fabbrica a fabbrica, seimila operai. E' quella che si chiama la «mobilità della forza lavoro». E' un dato importante, ricordato oggi dal compagno Zavagnin, della FLM nazionale, alla grande assemblea dei delegati del colosso dell'auto. Ma allora bisogna aggiungere che è priva di fondamento tutta la campagna in atto ormai da settimane nel paese, tesa a dimostrare che il sindacato è tutto intento a impedire a denti stretti la «mobilità», badando solo alla tutela dei lavoratori occupati.

Certo, c'è un'altra cosa da chiarire: quei seimila spostamenti non sono stati decisi «unilateralmente» dal padrone, sono stati contratti, concordati, verificati. E i singoli provvedimenti sono stati posti al servizio di un disegno di «riconversione produttiva», di una possibile espansione dei livelli occupazionali. Ad esempio, tremilacinquecento di questi seimila erano «passaggi» dal settore dell'auto al settore dei veicoli industriali, potevano rappresentare così un contributo a un progetto produttivo non tutto basato sulla scelta effimera dell'autovettura.

Quello che deve essere chiaro è che gli operai non intendono essere trattati come «pacchi postali» da spedire qua e là. Vogliono sapere dove saranno trasferiti, perché e, soprattutto, a che scopo. Un altro esempio spiega meglio di ogni lungo discorso: alla carrozzeria di Mirafiori, nelle ultime settimane erano stati richiesti dall'azienda 500 trasferimenti. Ma i delegati hanno voluto vederci chiaro, hanno voluto verificare le esigenze produttive effettive, il rapporto (stabilito da precedenti accordi) tra produzione richiesta e organici necessari a realizzare questa produzione. E dopo questa «indagine», i trasferimenti sono diventati cinquanta.

Insomma, al primo posto, anche per quanto riguarda questi aspetti dello scontro in atto nelle fabbriche, è il problema dell'«occupazione». Al nord, ma soprattutto al sud. Un altro dato è stato ricordato stamane: tra impegni assunti a suo tempo dall'Alfa Romeo (che, si noti bene, venivano incontro ad esigenze di razionalizzazione produttiva come la nuova fonderia e la fabbrica di ruote a Napoli) e quelli assunti dalla Fiat, tutti disattesi, si va ad un bilancio di trentamila posti di lavoro in meno nel Mezzogiorno. E su queste cose, è stato sottolineato stamane, il sindacato «non intende mollare l'osso».

Appare, perciò, strumentale, sotto questo profilo, un'altra componente della campagna in atto nel paese (portavoce i fratelli Agnelli e il presidente della Federmeccanica Mandelli) sul fatto che le principali richieste presenti nella ipotesi di piattaforma per il contratto dei metalmeccanici rappresenterebbero vincoli mortali per la «libertà» degli imprenditori. Si tratta, come è noto, delle richieste relative a un potere di controllo del sindacato sugli investimenti, sul decentramento produttivo, ecc. Ma come! Non è stata forse proprio la Fiat, non sono stati proprio i fratelli Agnelli — lo ricordava ancora Zavagnin stamane — a sottoscrivere nel 1974 un accordo che contemplava un intervento del sindacato, un potere di contrattazione, ad esempio in materia di investimenti?

E allora? Allora quello che si vuole è un ritorno all'indietro, si vogliono le «mani libere», sugli investimenti, sui processi di ristrutturazione, sulla mobilità della forza lavoro, per poter attaccare indisturbati i livelli di occupazione, per non dare al Mezzogiorno trentamila nuovi posti di lavoro. Ed è questo il punto centrale delle lotte d'autunno.

Bruno Ugolini

METALMECCANICI IN CORTEO A VENEZIA

Oltre un migliaio di lavoratori di tutto il settore del riscaldamento e delle produzioni legate all'edilizia (bruciatori, lavelli, radiatori, ecc.) sono giunti ieri mattina a Venezia da tutte le province del Veneto per recarsi, assieme ai rappresentanti delle segreterie regionali di CGIL-CISL-UIL presso la regione Veneto ad esporre alla presidenza del consiglio e ai capigruppo dei partiti la drammatica situazione del settore. La folta delegazione rappresentava i 15 mila lavoratori occupati nelle varie aziende della regione, dove è stato effettuato, contestualmente, uno sciopero di otto ore.

La presidenza del consiglio e i capigruppo consiliari hanno preso i seguenti impegni: 1) un nuovo incontro, da effettuarsi lunedì prossimo, per definire una linea in merito da presentare e da discutere nell'immediato successivo consiglio regionale; 2) una presa di posizione a favore degli obiettivi che sono alla base della giornata di lotta nazionale sull'edilizia del 25 ottobre prossimo.

Provocatorio atteggiamento della FIAT e dell'EFIM

I padroni disertano l'incontro sulle prospettive delle OMECA

I dirigenti dell'azienda di Reggio Calabria hanno fatto sapere di non «essere disponibili» - E' ripresa con forza l'azione dei lavoratori - Fissata per domani un'assemblea aperta - L'impegno dei metalmeccanici della provincia

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 7

Con un atteggiamento provocatorio la Fiat, che trascina, vergognosamente, a rimorchio il rappresentante dell'EFIM, ha fatto fallire lo incontro con le organizzazioni sindacali unitarie e gli operai delle Omeca; l'ingegner Piccoli (Fiat) e l'ingegner Plaza (Efim) hanno fatto sapere alla prefettura di non essere disponibili per la data stabilita senza indicare peraltro altre date. E' chiaro lo intento padronale (fra l'altro già chiaramente espresso la settimana scorsa a Torino nell'incontro FLM-Fiat) di rifiutare qualsiasi trattativa di merito sull'avvenire delle Omeca, sugli stessi impegni sottoscritti lo scorso anno, di aumentare lo organico di altre 400 unità, sulle richieste degli operai dell'Omeca per una corretta e funzionale gestione dell'azienda, ponendo in primo luogo fine alla pratica degli appalti e delle commesse estere che servono solo per arricchire gli speculatori e aumentare lo sfruttamento operaio. Tale assurdo atteggiamento, il silenzioso ma costante tentativo aziendale di qualificare l'azienda smantellando i reparti più importanti, subordinando la stessa produzione alle forniture di varie ditte che, spesso, non riescono ad assicurare neppure il minimo di scorte ai magazzini, ha fatto precipitare la vertenza sindacale aperta un mese addietro dai lavoratori: è ripreso il rullio su lamiere e bidoni, le squadre di operai si alternano, a turni di un'ora per sei ore complessive, in un assordante «tam-tam» sotto gli ingressi della direzione aziendale.

Il consiglio di fabbrica si è rivolto al governo con un manifesto in cui vengono spiegati i motivi dell'azione sindacale in corso; delegazioni di operai hanno avuto incontri, ieri e oggi, con i rappresentanti dei partiti democratici; comizi volanti e assemblee di quartiere saranno tenuti in tutti i rioni e i quartieri popolari dagli operai delle Omeca che, anche in questa occasione, hanno voluto dare prova di grande maturità sindacale e politica. E' una protesta civile e democratica, molto ampia e decisa; perciò, giovedì 10 ottobre, gli operai delle Omeca hanno indetto, per le ore 9, nella sala del consiglio provinciale, una assemblea «aperta».

Dopo avere attraversato in corteo le vie cittadine da Torre Lupo al Palazzo della Provincia si decideranno, assieme ai rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale, delle forze economiche e culturali, nuove forme di lotta per salvare le Omeca, per ottenere il pieno rispetto degli impegni.

La FLM di Reggio Calabria ha invitato tutti i metalmeccanici a collegare la loro azione sindacale con gli operai delle Omeca puntando a una grande manifestazione pubblica per costringere il governo, i ministeri competenti, la direzione delle ferrovie, a smentire le affermazioni della Fiat che prospetta un «buco» produttivo dopo il 1977, nonostante l'esistenza del piano decennale di ammodernamento delle ferrovie. In realtà, la logica della direzione delle Omeca (ma l'Efim, con il 50% delle azioni, non ha proprio nulla da dire?) corrisponde alle analoghe iniziative della Sielte, della Sit-Siemens, della Liquichimica, della Sir di rimangiarsi gli accordi sull'occupazione con proposte di ristrutturazione che vanno in senso opposto, cioè verso una riduzione del personale. Ciò è in netto contrasto con le finalità dello stesso «pacchetto» di industrializzazione della Calabria, con le ribadite dichiarazioni governative di richiedere sacrifici al paese (in realtà, colpendo solo i lavoratori) per industrializzare il Mezzogiorno. E' la vasta e attiva solidarietà che unisce, ancora una volta, la città di Reggio Calabria all'azione sindacale per salvare le Omeca, aumentare i livelli occupazionali, garantire analogo trattamento retributivo tra gli operai delle Omeca e quelli delle altre aziende meridionali del gruppo Efim Fiat.

Enzo Lacaria

Nuova stangata a chi usa il telefono

Tutti i 9 milioni di telefoni esistenti in Italia verranno presto muniti di un minitassametro che scatterà ogni tre minuti (12,2 lire ogni minuto di conversazione). L'apparecchio, per la cui dotazione si è già pronunciato il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), procurerà alla SIP una nuova enorme fonte di entrata in quanto il minitassametro CUM (conteggio urbano multiplo) farà salire vertiginosamente le già salatissime bollette telefoniche.

Un'inchiesta proposta da tutti i gruppi dell'arco costituzionale

Commissione parlamentare sulla «giungla retributiva»

Oggi assemblee tra i ferrovieri in vista dell'incontro di domani con il governo - Il «regalo» agli autonomi delle finanze: un milione annuo a festa - Dichiarazione del segretario generale della Federstatali CGIL

Assemblee oggi nei compartimenti ferroviari per discutere l'impostazione della vertenza *con il governo sull'anticipo di alcuni aspetti salariali e normativi della prossima piattaforma contrattuale.* Nell'incontro di domani, infatti, il governo dovrà prendere finalmente impegni concreti per la soluzione delle vertenze aperte non solo con i ferrovieri ma anche con i postelegrafonici e i monopoli di Stato — sempre per anticipi sui prossimi contratti — e con gli statali per la attuazione della qualifica funzionale e l'applicazione dello statuto dei diritti dei lavoratori; tutto il pubblico impiego, inoltre, dovrà risolvere ancora la questione delle pensioni. Le principali assemblee si svolgeranno nei compartimenti ferroviari di Bari, Ancona, Milano, Genova, Napoli, Torino e Foggia; vi parteciperanno i dirigenti nazionali di categoria e delle confederazioni.

Intanto, una delle questioni sulle quali sindacati e governo hanno già convenuto di approfondire e rendere concreto il discorso, la «giungla retributiva», continua ad essere al centro di polemiche e di «schermaglie» politiche, *oltre che giornalistiche.* In particolare, ha provocato vive reazioni il provvedimento per i dipendenti del ministero delle Finanze, approvato recentemente al Senato, cedendo ai ricatti dei sindacati «autonomi». Secondo calcoli effettuati dai sindacati confederali, sul terreno dei costi e dei benefici, il provvedimento approvato dal Senato comporta per il '75 una spesa di 25 miliardi e per il '76 di 69 miliardi; i benefici non si limitano ai settori delle imposte, ma sono estesi a tutto il personale finanziario che conta oggi 60 mila unità. I sindacati hanno anche calcolato che il beneficio pro-capite supera in media il milione di lire annue e, se il provvedimento dovesse essere esteso alle stesse condizioni ai 250 mila statali, il costo sarebbe di 273 miliardi; se dovesse essere poi esteso a tutti i dipendenti civili e militari dello Stato (1 milione 925 mila unità) la spesa per l'erario si aggirerebbe sui 2 mila miliardi di lire.

«Non è ammissibile — ha dichiarato ieri il segretario generale della Federstatali CGIL, De Angelis ad una agenzia di stampa — che mentre i sindacati confederali (e a quanto ci risulta anche un importante partito d'opposizione) riescono a farsi carico di precise scelte in ordine alla politica rivendicativa, il governo che per suo compito dovrebbe far prevalere gli interessi più generali, si fa addirittura portavoce delle richieste insensate di gruppi corporativi e si renda promotore di provvedimenti settoriali sottovalutandone la carica di ingiustizia e la pericolosità».

Sulla «giungla retributiva» sarà redatta entro pochi giorni una proposta di legge sottoscritta dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari dell'arco costituzionale (PCI, PSI PSDI PRI DC PLI) per la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta costituita da nove senatori e nove deputati (uno per ogni gruppo tranne la DC che ne avrà due). L'inchiesta parlamentare trova «d'accordo il sindacato — ha detto ancora De Angelis — tuttavia essa deve potersi basare su un programma di iniziative di governo e legislative che marchino l'intenzione di procedere fin d'ora ad atti concreti e coerenti con quel programma».

Sulla riforma della pubblica amministrazione, la Federazione CGIL, CISL, UIL ha chiesto ieri un colloquio al presidente della commissione affari costituzionali della Camera e ai presidenti dei gruppi parlamentari DC, PCI, PSI, PRI, PLI, PSDI. Il colloquio — come è scritto in un telegramma firmato da Lama, Storti e Vanni — ha lo scopo di puntualizzare le osservazioni già formulate in precedenti incontri.

Dopo il licenziamento di 22 lavoratori

I sindacati sulla pesante situazione del Poligrafico

Disorganizzazione e disfunzioni - Proposte di Cgil-Cisl-Uil per un migliore funzionamento dell'ente

Ventidue dipendenti del Poligrafico, l'azienda pubblica che si occupa della stampa delle banconote, dei francobolli e di ogni altro tipo di pubblicazioni dello Stato, sono stati licenziati in tronco nei giorni scorsi per il numero eccessivo e ingiustificato di assenze dal lavoro: oltre 200 giorni in due anni. Il comportamento dei dipendenti non è stato approvato dalle organizzazioni sindacali, né dalle forze democratiche. Ciononostante l'episodio è stato strumentalmente sfruttato dalla stampa di destra (è il caso della «Nazione» di ieri) che usa questa vicenda per sferrare un attacco ai lavoratori e alle loro organizzazioni.

La vicenda, comunque, è una nuova testimonianza dello stato di disorganizzazione e di grave disagio che esiste all'interno dell'azienda pubblica Stato che favorisce oggettivamente il verificarsi di abusi anche gravi.

Problemi e disfunzioni, come ha denunciato la Federazione unitaria dei lavoratori poligrafici e cartai, la cui origine va ricercata nei criteri e nei metodi che hanno caratterizzato la gestione dell'azienda di Stato e a cui va fatto risalire anche il grave e preoccupante fenomeno dell'assenteismo. Un fenomeno questo che non può essere affrontato e risolto in maniera seria e positiva senza eliminare le tante cause che ne sono a monte, come la mancata applicazione degli accordi aziendali raggiunti lo scorso anno, che riguardavano l'insalubrità dell'ambiente di lavoro, gli alti indici di mobilità professionale, il dissesto nell'organizzazione del lavoro, la continua richiesta di prestazioni straordinarie anche in presenza di orari turnificati. Tutto questo, assieme ad una gestione del personale caratterizzata e ispirata a criteri clientelari, ha generato, come hanno sottolineato i sindacati confederali, nei lavoratori uno stato d'animo di generale scontento che sbocca in sempre più frequenti episodi di contestazione e di conflittualità aziendale, testimoniata anche dal gran numero di ricorsi giudiziari mossi dai dipendenti dell'ente.

Si tratta di problemi vasti e complessi che vanno affrontati in maniera seria e che fino ad oggi la direzione dell'azienda ha rifiutato di discutere malgrado le continue sollecitazioni delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori. In questo quadro, affermano i sindacati unitari di categoria, va quindi visto lo episodio dei 22 licenziamenti (adottati peraltro in maniera del tutto unilaterale) attraverso i quali, in assenza di un impegno concreto sui temi generali, la direzione sembra invece voler scaricare tutte le responsabilità sulle spalle dei dipendenti. E' chiaro infatti che, se da un lato è necessario impedire che le importanti conquiste contrattuali in difesa della malattia vengano da qualcuno sfruttate per altri fini dall'altro vanno apertamente denunciate le responsabilità di una direzione del Poligrafico che per tanti anni ha consentito l'aggravarsi di un simile stato di cose e che ha provocato le tante disfunzioni.

Altre irresponsabili agitazioni dell'Anpac

Domenica i passeggeri di un volo per Tunisi sono stati costretti a tornare indietro, a metà strada, per una improvvisa sospensione del volo decisa dal pilota, sulla base della irresponsabile agitazione che l'Anpac continua a portare avanti, malgrado il sempre più evidente isolamento di questa organizzazione corporativa. La protesta dei passeggeri per questa grave decisione ha fatto sì che il comandante per uscire dalla cabina di pilotaggio abbia dovuto chiedere l'aiuto della polizia.

Questo, come altri simili episodi si registrano giornalmente negli aeroporti: intere comitive che rimangono improvvisamente a terra, ore ed ore di attesa negli scali, coincidenze che saltano, agenzie di viaggio che pagano fior di penali, danni di miliardi alle compagnie aeree italiane.

Tutto ciò è il frutto di una agitazione disperata i cui effetti sono solamente quelli di arrecare pesanti danni agli utenti e di esporre i piloti alla riprovazione degli stessi utenti e dell'opinione pubblica.

L'Anpac, che rifiuta di sedere al tavolo della trattativa contrattuale per difendere privilegi anacronistici, ricorre ad iniziative sempre più pretestuose. Dalle 24 di oggi alle 7 di domani, per esempio, non partiranno gli aerei Ati da Napoli in segno di protesta per il licenziamento di un pilota. Tale licenziamento, secondo l'Ati, però, sarebbe avvenuto oltre un mese e mezzo fa. Sempre l'Ati sostiene che il pilota avrebbe «ammesso per iscritto» le sue «gravi mancanze». Non facciamo certo nostra la tesi dell'azienda ma il fatto che l'Anpac per un mese e mezzo non sia intervenuta dimostra la strumentalizzazione che si intende fare anche di tale episodio per inasprire ancor più le irresponsabili agitazioni.

In lotta per l'occupazione

In sciopero a Milano le aziende Montedison

Manifestano a Torino i lavoratori della Pirelli - Respinta la cassa integrazione alla Permaflex di Pistoia

Otto ore di sciopero saranno effettuate entro il mese dai lavoratori del gruppo Montedison di Milano e provincia. Nel quadro dello sciopero si terrà una manifestazione, con delegazioni di fabbriche in lotta per la difesa dell'occupazione, davanti alla sede della società. Una serie di assemblee di svolgerà in tutti gli stabilimenti nei prossimi giorni.

Lo ha deciso la Fulc, unitamente al coordinamento provinciale dei lavoratori Montedison di Milano. La decisione di lotta fa seguito all'esito negativo dell'incontro di venerdì scorso alla Assolombarda tra la Fulc e la direzione Montedison.

Una nota della Fulc, fa rilevare che «la delegazione dei consigli di fabbrica e la Fulc hanno presentato alla Montedison 3 documenti nei quali si precisa la posizione sindacale sulla salvaguardia dei livelli occupazionali e sulle scelte in grado di salvaguardare la base produttiva nell'area milanese.

«La risposta della Montedison — prosegue la nota — è stata ancora di non disponibilità ad entrare nel merito di tali proposte contrapponendo ad esse la richiesta di una mobilità dei lavoratori, tesa ad una mera ricerca di efficienze produttive che, accanto alla non disponibilità a salvaguardare i livelli occupazionali finisce per trasformarsi in un calo complessivo di occupazione».

* * *

I lavoratori della Permaflex di Pistoia hanno respinto la cassa integrazione, attuata unilateralmente dalla direzione del gruppo ieri mattina si sono recati compatti di fronte ai cancelli della fabbrica che erano però stati preventivamente chiusi dalla direzione. L'azienda è stata quindi presidiata dagli operai che hanno deciso di proseguire l'azione di lotta anche nei prossimi giorni al fine di costringere la Permaflex alla modifica delle sue decisioni. Nei giorni scorsi si era svolto un incontro sulla situazione della fabbrica nel corso del quale le organizzazioni sindacali avevano richiesto una verifica delle scorte in magazzino. Questa richiesta non è stata concessa dalla direzione che ha mantenuto valida la proposta della cassa integrazione giudicata dai lavoratori strumentale e immotivata.

Federtessile: volto nuovo ma linea vecchia

MILANO, 7

I padroni dell'industria tessile e dell'abbigliamento hanno messo assieme le loro 12 associazioni ed hanno costituito la «Federtessile».

Da quanto hanno fatto capire stamane i dirigenti della Federtessile nel corso di uno incontro con i giornalisti vogliono uscire dalla crisi del comparto tessile senza pagare nulla perché «non possono». I padroni tessili quindi si presentano con un «volto» nuovo per riproporre però una linea vecchia: quella di far pagare le difficoltà delle loro aziende ai lavoratori e alla collettività (massiccio è stato in questi ultimi anni l'intervento GEPI nel settore).

APERTA IERI A ROMA L'ASSEMBLEA DELLA FEDERLAVORO

La crisi industriale esaminata dalle cooperative di produzione

Presente una delegazione dell'ANCPL (Lega) - Impegno del movimento per la difesa dell'occupazione - Verso un'assemblea nazionale dei consigli di amministrazione

Alcune centinaia di rappresentanti delle cooperative aderenti alla *Federlavoro* (Confederazione) partecipano alla conferenza organizzativa nazionale che si è aperta ieri a Roma, i cui lavori si concluderanno oggi, sulla ristrutturazione dell'economia italiana ed il ruolo che possono assumere in essa le imprese autogestite dai lavoratori. Partecipa alla conferenza una delegazione dell'Associazione nazionale cooperative di produzione e lavoro-ANCPL aderente alla Lega, capeggiata dal presidente Onelio Prandini. Le relazioni vengono svolte da Enzo Badioli, presidente della Confederazione, sui problemi generali del movimento cooperativo, dal presidente Catalano sui programmi delle industrie a conduzione cooperativa, dal direttore dell'Istituto di credito delle Casse Rurali e Artigiane G. Buscarini sui rapporti fra imprese cooperative; dal presidente delle cooperative operaie francesi A. Antoni sui sistemi gestionali ed i principi imprenditoriali seguiti dal movimento in quel paese.

Alla Federlavoro aderiscono 1300 imprese cooperative. E' un settore in ampliamento, che ha promosso proprio in questo periodo di crisi nuove iniziative industriali, di gestioni comuni fra artigiani, per la gestione di servizi. Recentemente al Direttivo dell'ANCPL, l'altra organizzazione del settore (aderente alla Lega) è stato fatto un bilancio e sono state lanciate nuove iniziative.

Nel contesto della grave crisi economica del paese, le cooperative edili ed industriali hanno, in linea di massima, raggiunto gli obiettivi prefissati e cioè il mantenimento e lo sviluppo dell'occupazione mentre hanno fatto ricorso alla Cassa Integrazione e Guadagni solo in casi eccezionali.

Nel contempo sono anche stati portati ulteriormente avanti i processi di ristrutturazione aziendale.

Questi risultati sono stati ottenuti non senza gravi difficoltà. Ci sono state infatti notevoli esposizioni finanziarie, soprattutto nei confronti degli enti pubblici e locali che nell'ultimo periodo hanno largamente superato i 100 miliardi.

Le cooperative di produzione e lavoro hanno altresì riaffermato il ruolo di imprese di fiducia della pubblica amministrazione e di imprese di pubblica utilità.

A dimostrazione della capacità anticrisi della cooperazione, si è ulteriormente sviluppato il processo di promozione cooperativa con la costituzione di oltre 20 cooperative nei primi mesi del 1975.

L'ANCPL si è dichiarata d'accordo sulle iniziative già programmate dalla Lega unitariamente alla Confederazione ed all'Associazione cooperative per uno sviluppo dei rapporti con le Regioni. Ha stabilito, inoltre, di andare ad una assemblea nazionale dei consigli di amministrazione delle cooperative di produzione e lavoro, di fare una tavola rotonda sul costo della casa con le riviste specializzate, e d'indire un'assemblea dell'ACAM (consorzio acquisti) sul programma triennale.

Per il settore industriale l'ANCPL ha deciso di organizzare una tavola rotonda o una conferenza in intesa con la CONFAPI, le minori imprese e l'artigianato, sul fondo di garanzia e sulla legge di definizione della piccola impresa e di andare quindi ad un confronto con i parlamentari dei partiti dell'arco costituzionale sui medesimi temi e sul problema del riordino degli incentivi.

E' prevista infine un'iniziativa nei confronti delle Regioni sul problema della promozione e dei fondi di garanzia.